



RASSEGNA STAMPA

luglio 2026

LAURA INCREMONA

LA SICILIA 22 luglio

Punta Braccetto, moto d'acqua trasformano la baia in circuito

LA DENUNCIA. Residenti e bagnanti protestano per manovre e rumori molesti

DANIELA CITINO

VITTORIA. Ancora una volta la splendida baia di Punta Braccetto si è trasformata in un'arena improvvisata per moto d'acqua. Accade infatti che appena il mare, diventa piatto, perfetto come uno specchio, alcuni conduttori di moto d'acqua arrivano con i loro mezzi roboanti nello specchio d'acqua con manovre spericolate, accelerazioni improvvise e vere e proprie gare non autorizzate, trasformando così quel tratto di mare in un micro circuito. Dalla spiaggia, famiglie e bagnanti hanno assistito a uno spettacolo che nulla aveva a che fare con la quiete del luogo: schizzi sollevati dalle virate, zig zag continui e soprattutto un rumore assordante che rimbombava lungo tutta la baia. Alcuni presenti hanno chiesto chiarimenti agli assistenti di salvataggio, che hanno rassicurato sul fatto che le moto d'acqua si trovassero al di fuori delle boe. Una rassicurazione parziale: la distanza riduce il rischio per chi nuota al largo, ma non giustifica l'uso improprio del tratto di mare né attenua l'impatto acustico e visivo. La normativa italiana è chiara: le moto d'acqua, considerate unità da diporto, devono rispettare il Codice della Nautica da Diporto (D.Lgs. 171/2005), mantenere velocità moderata in prossimità della costa e non avvicinarsi entro 500 metri dalla riva, salvo corridoi di lancio. Sono vietate gare non autorizzate, e il rumore prodotto deve rientrare nei limiti previsti dal D.M. 29 luglio 2008 sull'inquinamento acustico. Le Ca-

pitannerie di Porto possono intervenire in caso di comportamenti pericolosi o disturbanti. Quanto accaduto ieri, pur tecnicamente "fuori dalle boe", ha mostrato un uso del mezzo incompatibile con la natura del luogo. Punta Braccetto è una baia scelta per la sua quiete, per il mare limpido e per la possibilità di nuotare in sicurezza. Vederla trasformata in un micro circuito di moto d'acqua è un colpo al cuore per residenti e turisti, che hanno il diritto di chiedere maggiore tutela e rispetto.

Le "evoluzioni" suscitano proteste, riaprendo il tema della convivenza tra attività nautiche e tutela spiagge



Il suggestivo tratto di mare di punta dove la bellezza convive con le polemiche

VITTORIA

Crisi differenziata gli ambientalisti «Spariti i bidoni»

VITTORIA. Portoni desolatamente "vuoti", davanti ai quali non compare mai un bidone dell'umido, della carta o della plastica. Eppure, dietro quelle porte abitano persone e famiglie.

Dove finiscono i loro rifiuti? Fare Verde Vittoria invita l'intera comunità a questa riflessione, rivolgendo un accorato appello ai cittadini: la raccolta differenziata è un dovere civico. Non è ammissibile preferire chilometri in auto verso luoghi periferici per sbarazzarsi della spazzatura, anziché compiere un gesto quotidiano piccolo, ma dalla portata enorme per l'ambiente e il decoro del territorio. Basta un'uscita fuori città per rendersene conto: il paesaggio è devastato da decine di discariche abusive di materiale edile, scarti agricoli e rifiuti domestici. «A nulla servono le continue bonifiche, i cui costi gravano ingiustamente sulle tasche della collettività, se non si cambia radicalmente rotta», dichiarano gli ambientalisti di Fare Verde.

«La differenziata in città deve necessariamente decollare: così com'è non funziona e non possiamo più accettare questo stato di degrado come se fosse la normalità». Rivolgendosi agli amministratori locali, gli ecologisti incalzano: «Chiediamo alla giunta di prendere atto con realismo che non si tratta affatto di un fenomeno di nicchia e di intervenire subito. Per gli ambientalisti servono misure immediate e non più rinviabili: una tariffazione puntuale per premiare chi differenzia e punire chi elude il sistema, controlli mirati partendo proprio dalle anomalie della raccolta porta a porta per scovare i recidivi, e campagne massicce di educazione ambientale nelle scuole e nei quartieri». «Differenziare è una scelta imprescindibile di civiltà», concludono gli ambientalisti. «È giunto il momento che ognuno faccia responsabilmente la propria parte per tutelare la nostra città».

D. C.

La premier condanna la guerriglia di Bologna «Violenza inaccettabile»

MELONI. «Verità sulla morte di Fakir, ma nulla giustifica gli assalti alla polizia». Auto incendiate, vetrine distrutte e lacrimogeni dopo il corteo. Il Centrodestra all'attacco del sindaco Lepore che respinge le accuse

BOLOGNA. Vetrine infrante. Carcasce d'auto in fumo, dehor devastati con sedie e tavolini per aria, bici elettriche del servizio sharing sfasciate. Bologna si è svegliata ferita dopo la guerriglia urbana in pieno centro, a pochi passi da piazza Maggiore, che è andata avanti nella notte fra lunedì e ieri dopo la piazza pacifica per la morte di Abderrahim Fakir. E ad arroventare ancora di più gli animi la bufera politica. La premier Giorgia Meloni parla di «inaccettabile» violenza contro le forze dell'ordine e chiama «irresponsabile» chi ha alimentato il «clima d'odio verso un corpo dello Stato», pur chiedendo verità sulla morte del 42enne avvenuta durante un'operazione di Polizia domenica pomeriggio nel quartiere del Pilastro.

Centrodestra e sindacati delle forze dell'ordine chiedono la testa del sindaco dem Matteo Lepore che però respinge al mittente: «Bologna ha visto due piazze lunedì e solo una rappresenta la città».

«Quanto accaduto a Bologna è inaccettabile». La presidente del Consiglio Giorgia Meloni è netta. «Sul decesso di Abderrahim Fakir - precisa - è doveroso che vengano accertate eventuali responsabilità con il massimo rigore. Ma nulla può giustificare la violenza contro le forze dell'ordine». Detta la linea a tutto il centrodestra, che chiede le dimissioni del sindaco additato come principale responsabile di quanto accaduto lunedì notte dopo aver chiamato a un momento di raccoglimento la popolazione in piazza del Nettuno per la morte di Abderrahim. Sui social Meloni rimarca anche che «chi ha scelto di usare» la vicenda «come pretesto per mettere a ferro e fuoco la città, aggredire gli agenti e seminare violenza», «non cercava la veri-



tà: cercava lo scontro». Accuse respinte indietro dallo stesso Lepore, che si smarca: «Bologna ha visto due piazze. Piazza Nettuno rappresenta Bologna. Piazza Roosevelt e gli scontri, invece, non rappresentano Bologna». E a Meloni risponde direttamente: «Chiedere verità e giustizia non significa delegittimare chi indossa una divisa».

La premier prende anche le distanze dal video con l'IA in cui Roberto Vannacci in un'arena dell'Antica Roma ordina di giustiziare esponenti dell'opposizione, ma spiega di aspettarsi che a sinistra «trovino il coraggio di prendere le distanze quando un assessore del Pd arriva a evocare i fucili contro gli avversari politici». A Roma gli scontri di Bolo-

gna e il caso Roggero alimentano altensione alla Camera, negli scambi tra maggioranza e opposizioni. Il capogruppo Fdl Galeazzo Bignami si rivolge all'opposizione come «paravento dei nipotini coltivati nei centri sociali». Dall'altra parte erano arrivate accuse di neofascismo. Il leader M5s Giuseppe Conte attacca: «nel caso Roggero non parliamo assolu-

tamente di legittima difesa, parliamo di una rappresaglia, una vendetta», mentre su Fakir «la morte è accertata nel momento in cui era sotto il controllo delle forze dell'ordine, il personale sanitario attorno».

Il bilancio degli scontri a Bologna, che sono andati avanti fino a notte dopo il presidio in piazza, è pesantissimo. Dopo l'intervento, commosso, della nipote di Fakir, per chiedere «non odio», ma «giustizia, verità e dignità», i manifestanti si sono spostati in massa nella vicina piazza Roosevelt, vicino a Prefettura e Questura. Qui la tensione è cresciuta, con i primi contatti, le manganellate, le cariche. Poi in serata la violenza si è fatta guerriglia. A pochi passi da piazza Maggiore, mentre la platea del cinema all'aperto aspettava la proiezione dei Pirati dei Caraibi (poi annullata), via Ugo Bassi veniva devastata. Tre auto del Comune sono state incendiate, così come diverse decine di cassonetti della spazzatura e di cestoni. Distrutte decine di bici elettriche, solo queste per un valore di circa 30mila euro. Divelte e usate come scudo le transenne dei cantieri del tram. La polizia ha fronteggiato con lacrimogeni, idranti.

LEGGE ELETTORALE

La Lega è sola, gli alleati frenano La maggioranza è in affanno

MICHELA SUGLIA

ROMA. La sicurezza torna a dividere il centrodestra. Al centro del confronto c'è la proposta della Lega di riformare la legittima difesa dopo la condanna del gioielliere Mario Roggero e il caso di Abderrahim Fakir.

Il disegno di legge del senatore Claudio Borghi punta a superare il principio di proporzionalità, rendendo non punibile qualsiasi reazione a un'aggressione armata. Un'ipotesi che però non convince gli alleati. Forza Italia la boccia, ritenendo che «sconvolga i cardini del diritto penale», mentre Fratelli d'Italia resta prudente. Il capogruppo Galeazzo Bignami osserva che «i presidi previsti dalla Costituzione impedirebbero alla legge di essere promulgata». Perplesità emergono anche nella Lega: la deputata Simonetta Matone prende le distanze, mentre la presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno mantiene il silenzio.

A difendere la proposta resta Matteo Salvini, secondo cui la normati-

va va aggiornata tenendo conto dello stato psicologico di chi subisce un'aggressione. Il Carroccio rilancia inoltre la cauzione per gli organizzatori delle manifestazioni, affinché rispondano dei danni provocati durante i cortei.

Fdl preferisce invece concentrarsi sull'eliminazione dei risarcimenti civili a favore di chi commette reati gravi. Una proposta già presentata nel 2025 e ora ripresa insieme a un analogo disegno di legge della Lega. Per accelerarne l'approvazione, la maggioranza ha inserito la misura nel decreto Giustizia-Immigrazione, fermo però al Senato tra oltre 500 emendamenti e l'ostruzionismo delle opposizioni. Lo stallo coinvolge anche la norma sulle intercettazioni, che continua a dividere Fdl e Forza Italia, mentre un nuovo emendamento prevede di estendere di tre mesi il trattenimento dei migranti in caso di fuga. Il rischio, ammette la stessa maggioranza, è che il decreto arrivi in Aula senza che la commissione abbia concluso l'esame degli emendamenti.

La seduta

ACCURSIO SABELLA

PALERMO C'è tutto l'orgoglio del presidente della Regione, nella lunga relazione sull'attuazione del programma di governo. E dopo l'intervento di Renato Schifani, è il momento dei deputati di maggioranza e dell'opposizione. I primi, scoprono di essere uniti in Aula, ma molto meno nelle commissioni dove, poche ore prima, avevano consentito al centrosinistra di affossare il parere sul Def regionale. Quelli di minoranza sfruttano l'assist fornito da Agnaso, ribattendo con i dati flop sulle liste d'attesa a quelli sennocciati dal governatore che interviene dagli scranni del governo. Lì, un posto è vuoto: l'assessora Elvira Amata, a processo per corruzione, non c'è, nel giorno in cui torna prepotentemente il dibattito sulla questione morale che ha investito governo e centro-destra: «Sono stato rigoroso, ma garantista», spiegherà Schifani, non sottraendosi al tema più spinoso.

Ma prima, come detto, è il momento della rassegna dei risultati. «Quando ci siamo insediati - ha detto Schifani - abbiamo trovato una Regione che, con il precedente governo, aveva avviato un percorso di risanamento ma che restava ancora gravata da un disavanzo di oltre 4 miliardi di euro, con un ciclo dei rendiconti fermo da anni e una credibilità finanziaria indebolita nei confronti dello Stato, dei mercati e degli investitori. Oggi possiamo consegnare ai siciliani una Regione più solida di quella che abbiamo ereditato». In particolare, nell'intervento del governatore, si fa riferimento al passaggio dal disavanzo ereditato a un avanzo di amministrazione superiore ai 5 miliardi, con il rendiconto 2024 chiuso a +2,1 miliardi, entrate tributarie cresciute di circa 5 miliardi in tre anni senza alzare la pressione fiscale, e un percorso premiato dalle agenzie di rating. Segue poi una lunga trafila di riferimenti ad altri dati positivi: dal Pil (che nell'ultimo quinquennio è cresciuto complessivamente di quasi il 19 per cento), all'occupazione in crescita e una stima di oltre 430 mila nuovi



Ars, l'orgoglio di Schifani «Abbiamo risanato i conti» Ma l'opposizione attacca

sempio il leader di Controcorrente, Ismaele La Vardera che ha poi affondato sulla questione morale: «Forza Italia, il gruppo che fa capo al presidente, ha il record di arrestati». Il Movimento cinque stelle ha voluto invece punzecchiato Schifani e maggioranza in vista delle prossime regionali: «Stando a quello che abbiamo sentito, ci aspettiamo che Schifani si ricandidi e che il centro-destra riproponga il suo nome per la presidenza della Regione», dicono sia il capogruppo Antonio De Luca che il coordinatore regionale Nuccio Di Paola. Per il leader di Sud chiama

Nord, Cateno De Luca, «dopo quattro anni di permanenza allo stato vegetativo ci saremmo aspettati una relazione verità fondata sull'elencazione dei fallimenti. Abbiamo ascoltato invece un lungo elenco di dati che nel vano tentativo di autocelebrarsi hanno invece mostrato Schifani reo confesso». E critiche molto dure sono arrivate anche dal Pd. Per il capogruppo Michele Catanzaro «La maggioranza è liquefatta e senza una direzione. Ogni provvedimento è condizionato da veti incrociati, come dimostra il rinvio delle variazioni attese da tanti siciliani. Imbaraz-

zante poi il numero di componenti della maggioranza finiti dentro le inchieste. E poi - conclude - c'è il fallimento più grave, quello della Sanità, certificato dal ministero». Netto, poi, anche il presidente dell'Antimafia Antonello Cracolici: «Il governatore Schifani è morto il 4 novembre, quando è stato chiesto l'arresto di Cuffaro, suo principale sponsor. Questo - ha concluso - è un governo inefficiente, incapace, e soprattutto sta aggravando la situazione morale e i processi corruttivi in tante parti dell'amministrazione regionale».

posti di lavoro entro il 2030. Schifani ricorda poi gli interventi sull'ambiente (favoriti dall'attività della Cts) a quelli sulla rete idrica, dagli investimenti di Iriris all'utilizzo dei fondi europei, dallo sblocco del turn over nella pubblica amministrazione (con l'annuncio di altre centinaia di assunzioni autorizzate da Roma), fino alla stabilizzazione dei precari storici. E poi, il tema dei termovalorizzatori, obiettivo centrale del governo per chiudere il ciclo dei rifiuti. «Il lavoro intrapreso non è concluso e va completato - ha sottolineato il presidente - ma la direzione è stata tracciata».

Il governatore, poi, nonostante il tema non fosse direttamente collegato ai risultati del governo oggetto della relazione, ha voluto probabilmente anticipare i prevedibili interventi dell'opposizione, per affrontare la «questione morale», dando una sua spiegazione delle decisioni assunte di fronte alle tante e diverse inchieste giudiziarie che hanno toccato governo e maggioranza: «Il mio governo ha sempre tenuto una linea improntata al rigore e alla trasparenza. Non ho esitato ad assumere decisioni immediate e anche politicamente difficili quando le circostanze lo hanno reso necessario». Il riferimento è al «caso De-Cuffaro»: «In quella fase, il quadro accusatorio delineato dagli inquirenti appariva tale da prospettare un coinvolgimento sistemico che sembrava investire l'intero partito. Successivamente, l'evoluzione delle stesse indagini ha circoscritto le contestazioni alla posizione di un singolo esponente e per un singolo episodio delittuoso». Cioè Cuffaro, appunto. «Venute meno quelle ragioni che avevano determinato la mia scelta, ho ritenuto giusto reintegrare quel partito nella compagine di governo». Nel caso di Amata, invece, Schifani ha sfoderato i principi garantisti sanciti dalla Costituzione: «L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva».

Una ricostruzione, quella sui risultati del governo, che ovviamente ha visto la difesa e il plauso convinto e d'ufficio degli alleati, mentre non ha convinto affatto le opposizioni secondo cui, «Schifani dovrebbe duettare con Bennato, visto che parla di un'isola che non c'è», ironizza ad e-

LA RELAZIONE. Dai dati sul Pil a quelli su occupazione e rating per il presidente «Sicilia migliore»

L'OPPOSIZIONE. Critiche dal Pd «governo finito». La Vardera: «Isola che non c'è». M5S: «Ricandidati»

Flessibilità massima contro il caro energia

IL VERTICE. Meloni valuta il voto anticipato e pressa sulle preferenze: c'è l'ok di Tajani, ma Marina Berlusconi frena

PAOLO CAPPELLERI

ROMA. Di ufficiale c'è la «piena condivisione sull'ipotesi di accedere alla maggiore flessibilità consentita dalle regole europee e di concentrare nel prossimo biennio la maggiore capacità di spesa per il contrasto al caro energia». Ma il vertice di un'ora e mezza a Palazzo Chigi, tra Giorgia Meloni e gli altri leader di maggioranza, Antonio Tajani, Matteo Salvini e Maurizio Lupi, è andato ben oltre. Anche al di là dell'analisi degli scenari internazionali, con le notizie preoccupanti in arrivo da Iran e Golfo. Un tema politicamente pesante sul tavolo - sebbene tutti lo smentiscano - è quello della legge elettorale, che al Senato si cerca di avviare a dibattito dal 9 settembre. Con tutte le incognite e le ricadute che può avere sull'andamento del governo.

Le tensioni di questi giorni sareb-

bero state rispecchiate nell'andamento della riunione. La premier sarebbe intenzionata a insistere in Senato sulle preferenze, magari modificando l'emendamento per garantire la parità di genere. E Tajani avrebbe dato un sostanziale via libera, anche se dentro il suo partito sarebbe in atto un vero e proprio braccio di ferro, come emerge da racconti di vari azzurri: i fedelissimi di Marina Berlusconi starebbero spingendo per bloccare le preferenze. Resta da vedere se Meloni intenderà procedere con una prova di forza a Palazzo Madama, dove il voto è palese, prendendosi il rischio nel successivo passaggio alla Camera, dove si voterebbe di nuovo a scrutinio segreto.

Nella maggioranza c'è chi legge nelle mosse della premier la ricerca di un casus belli, convinto che guardi con favore l'ipotesi di votare quanto prima. Tanto che in Parlamento già si

valuta - come anticipato da Milano finanza - una soluzione ponte per garantire a senatori e deputati alla prima legislatura di coprire con contribuzione volontaria i mesi di contributi mancanti per ottenere la pensione. Basterebbero solo pochi mesi se si andasse a votare fra fine febbraio e inizio marzo (anche prima del 4 aprile, data di cui si sarebbe parlato anche in contatti istituzionali), se la Manovra dovesse rappresentare il capolinea dell'Esecutivo. Con poche chiacchiere in Transatlantico si capisce che il consenso è

Per fare scattare la pensione dei parlamentari si pensa a versamenti volontari

trasversale, ma in ambienti di governo si temono le ricadute delle potenziali polemiche «contro la casta».

Intanto, il vertice a Palazzo Chigi è servito per definire la strategia che porterà all'utilizzo della flessibilità per misure contro il caro energia. Dopo il voto di autorizzazione del Parlamento, atteso nella prima settimana di agosto, il governo avvierà (il termine è il 15 agosto) la procedura per l'accesso alla clausola di salvaguardia nazionale indicando gli obiettivi. E dopo il via libera della Commissione Ue, le Camere dovranno approvare lo scostamento.

Le maglie più larghe concesse da Bruxelles per la difesa consentono di aumentare il deficit fino a 1,5 punti all'anno fino al 2028, usandone lo 0,3% all'anno per l'energia, purché il totale nel triennio 2026-2028 non superi lo 0,6%. Si tratta di circa 14 miliardi. Non è detto che l'Italia appro-

fitti di questo margine per intero. Dall'Ue sono arrivate le prime indicazioni su ciò che non si può fare (ad esempio interventi sulle accise o di riduzione fiscale) e ciò che, invece, è consentito, come investimenti a tutela delle famiglie dagli aumenti energetici, investimenti sulle energie alternative e potenziamento delle misure esistenti a favore delle imprese.

E resta il rebus delle spese per la difesa. In Manovra ci si attende un +0,3%. Ma nel vertice a Palazzo Chigi «è stato ribadito che ogni decisione di accedere alla National Escape Clause per le spese di difesa, sicurezza ed energia sarà assunta nel pieno rispetto delle prerogative del Parlamento e sarà sottoposta al previsto iter di approvazione». E nella maggioranza c'è la convinzione che le spese militari siano come criptonite per il consenso elettorale.

Liste d'attesa, l'Italia corre mentre la Sicilia resta indietro

Dal bollettino dell'Agenas peggiorano sia le prime visite (79,7%) sia gli esami diagnostici (71,9%)

ROMA. La legge per il contrasto delle liste d'attesa comincia a dare frutti. Nei primi sei mesi del 2026 le strutture sanitarie pubbliche e private accreditate hanno erogato nei tempi di garanzia 1,6 milioni di visite mediche ed esami in più rispetto allo stesso periodo del 2025. È il dato saliente del Bollettino sulle liste di attesa realizzato dall'Agenas, sulla base della nuova Piattaforma nazionale di monitoraggio, che incrocia mese per mese e Regione per Regione i tempi di attesa di 14 tipologie di prime visite e 22 accertamenti diagnostici.

Migliorano sia le prime visite (il 78,5% è fatta in tempo rispetto al 76,4% del 2025) sia gli esami diagnostici (84,6% rispetto all'82,8%). Contrastanti, invece, i dati regionali con alcune che migliorano e altre, come la Sicilia, che restano indietro.

Per le prime visite, la Sicilia si ferma al 79,7% di rispetto dei tempi massimi di garanzia, un dato che resta sopra la media di diverse Regioni del Sud ma che segna un arretramento del 7,5% rispetto allo stesso periodo del 2025, tra i più marcati in Italia insieme a quello della Provincia Autonoma di Trento, ferma al 54,7% con un calo dell'8,4%. Va peggio sugli esami dia-



La Sicilia arranca per le liste d'attesa

gnostici, dove l'Isola scende al 71,9%, lontana dalle Regioni migliori come Veneto (97,1%) e Campania (96%) e in una fascia di classifica condivisa con Valle d'Aosta e Abruzzo, quest'ultimo in frenata di oltre 10 punti.

Il quadro coincide con quanto già segnalato nei mesi scorsi dal Cruscotto 2.0 di Agenas, basato su oltre 65 milioni di prenotazioni registrate tra gennaio 2025 e aprile 2026: a fronte di un miglioramento nazionale diffuso, con 16 Regioni su 21 in progresso per le visite e 15 su 21 per gli esami, la Sicilia compare in entrambe le classifiche negative, insieme a Trento, Abruzzo e Valle d'Aosta. Nel dettaglio delle prime visite, l'Isola era passa-

ta dall'88% del 2025 all'80,6% dei primi mesi del 2026, con cali più marcati nelle urgenze e nelle visite differite.

Sul fronte delle soluzioni, la Regione ha messo in campo il potenziamento del SovraCUP, il sistema unico regionale di prenotazione, con uno stanziamento di 6,1 milioni di euro per il triennio 2026-2028 destinato anche a introdurre operatori virtuali per contattare i pazienti e rendere visibile in tempo reale la prima data utile per ogni prestazione. La Corte dei Conti, tuttavia, ha già espresso riserve sullo strumento, ritenendolo insufficiente da solo ad abbattere le liste d'attesa senza ulteriori interventi organizzativi e informatici.

Resta inoltre un dato definito da Agenas come anomalo: in Sicilia, nel 19,1% dei casi il paziente chiama il Cup per prenotare una prestazione dopo che sono già scaduti i giorni entro cui avrebbe dovuto ricevere risposta, una delle percentuali più alte a livello nazionale, ben oltre la soglia fisiologica del 5-6% indicata dalla stessa Agenzia come spia di possibili disfunzioni nell'accesso alla prenotazione.

«Ridurre le liste d'attesa è una delle sfide più importanti per la nostra sanità - ha commentato la

presidente del Consiglio, Giorgia Meloni -. È un risultato incoraggiante, frutto del lavoro avviato con la riforma sulle liste d'attesa ma sappiamo bene - ha aggiunto - che c'è ancora molto da fare e che troppi cittadini aspettano ancora troppo per una prestazione sanitaria. Per questo continueremo a lavorare con determinazione, insieme alle Regioni, per garantire tempi sempre più rapidi e un servizio sanitario più efficiente».

Critiche, però, arrivano dal Pd siciliano. Il segretario regionale Anthony Barbagallo e Antonella Russo, componente della segreteria regionale con delega alla Sanità hanno sottolineato come ci sia «il solito quadro a tinte fosche per la Sicilia che era e resta il fanalino di coda tra le regioni italiane. Non siamo tra le regioni che attuano buone pratiche, come il Piemonte o la Toscana, non siamo tra quelle che recuperano posizioni. La Sicilia è tra le pochissime con un trend negativo, in controtendenza rispetto alla media nazionale. Questi dati, ancora una volta negativi, testimoniano che le misure del governo regionale non sono servite, come ad esempio il potenziamento del SovraCUP ritenuto insufficiente anche dalla Corte dei conti».

ARAN E SINDACATI

Rinnovato contratto degli enti locali aumento medio 154 euro dal 2027

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. Due tornate contrattuali concluse in meno di un anno: Aran e sindacati hanno firmato l'accordo per il rinnovo del contratto per i dipendenti delle Funzioni locali (Comuni, Regioni, Camere di commercio) per il 2025-2027. L'accordo, che riguarda 403.617 lavoratori, prevede aumenti fino a 154 euro medi a regime nel 2027 (per le elevate professionalità), comprensivi dell'anticipazione già corrisposta e dell'indennità di comparto. Saranno erogati, poi, gli arretrati, che arriveranno fino a 1.136 euro medi. L'intesa è stata firmata anche dalla Cgil, che non aveva condiviso l'accordo precedente.



Soddisfazione è stata espressa dal ministro per la Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo (nella foto), e dal presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, che ha parlato di «rinnovo in tempi giusti» e ha sottolineato l'introduzione di norme sull'intelligenza artificiale, a partire dall'informatica ai dipendenti.

Zangrillo ha sottolineato che si tratta di un «traguardo straordinario» «per la prima volta nella storia repubblicana, dimostriamo di essere performanti anche dal punto di vista delle dinamiche salariali». È un risultato di «grande rilievo» per il numero uno della Cgil, Maurizio Landini, mentre la leader della Cisl, Daniela Fumarola, parla di strategia sinda-

cale «autonoma e concreta». Il segretario generale della Uil, Pierpaolo Bombardieri, sottolinea che è un'ottima notizia che i lavoratori «vedano riconosciuti i loro diritti economici e normativi in anticipo sui tempi previsti».

A regime, l'incremento medio complessivo è pari a 152 euro lordi mensili per tredici mensilità per il personale dei Comuni e a 141 euro lordi mensili per tredici mensilità per il personale degli altri enti del comparto. A queste risorse si aggiungono quelle specificamente destinate ai Comuni dalla legge di Bilancio 2026. È previsto un fondo con 50 milioni per il 2027 e di 100 milioni annui a regime dal 2028.